

Diritti e **vita** comune

A CURA DI ANDREA AGUTI E LUIGI ALICI

19

Perché dedicare un *Dossier* di «Dialoghi» al tema dei diritti? La bibliografia su questo tema non è certo modesta, i diritti rappresentano uno dei termini-chiave del dibattito pubblico nelle nostre società occidentali da un cinquantennio ed esiste oramai una vera e propria retorica dei diritti a livello politico e sociale che non sempre è usata per fini lodevoli. Si ha insomma l'impressione che su questo tema, sia in positivo che in negativo, sia stato detto tutto e che forse, per chi lo assuma come tema di riflessione in vista di un discernimento, sia venuto il momento non di continuare a sventolarne la bandiera o di riproporlo in modo seriale, spinti da una sorta di coazione a ripetere, ma di esercitare la giusta dose di distanza critica. Soprattutto, si tratta di verificare se una sorta di "consumo" individualistico dei diritti non impedisca – o, addirittura, se di fatto non favorisca – un indebolimento dell'idea di vita comune, con il pericolo conseguente che lo spazio residuale del "comune" possa essere eroso da una deriva narcisistica e consumistica. Quest'ultimo è in effetti l'obiettivo che si prefigge il *Dossier* di «Dialoghi» e che lo giustifica.

Naturalmente il tema è fondamentale: i diritti – e in particolare la loro categoria più comprensiva, quella dei diritti umani – toccano un aspetto decisivo per la vita di ognuno di noi. Sappiamo di essere soggetti di diritti perché sappiamo di avere una dignità come persone. Da quando il lessico della persona è entrato nella cultura occidentale, esso ha portato con sé, prima implicitamente e poi esplicitamente, anche quello dei diritti dell'uomo, cioè di tutti gli uomini, e parlare dei diritti significa anche oggi far valere il tema della dignità della persona, cioè di tutte le persone, in tutte le sue dimensioni qualificanti (materiali, psicologiche, spirituali...). E come accade sempre, quando si parla della dignità delle persone si deve constatare un divario tra quello che dovrebbe essere e quello

che invece è. Le persone meritano rispetto, ma spesso non sono rispettate.

In epoca moderna, quando il tema dei diritti ha iniziato ad affermarsi, si è pensato che il progresso civile potesse portare a un punto di svolta storico-cosmopolitico in cui tutte le persone potessero effettivamente rispettarsi (il «regno dei fini» kantiano), ma la storia moderna e contemporanea ha mostrato che la dignità di certe persone spesso è stata affermata e viene tuttora affermata a dispetto della dignità di altre (colonizzatori e colonizzati, quelli che hanno il lavoro e quelli che non ce lo hanno perché i primi se lo vogliono mantenere, chi gode del diritto alla vita e chi non ne gode ancora prima di nascere); e proprio l'Europa, la culla della civiltà dei diritti, ha dovuto sperimentare con il nazismo tedesco una delle forme più abiette e sistematiche di violazione della dignità della persone.

La Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 è stata per molti versi un moto di reazione ai disastri delle ideologie totalitarie e del secondo conflitto mondiale e, nelle intenzioni, un nuovo inizio della stagione dei diritti. Nel saggio di Francesco Paolo Casavola (*Diritti privati, doveri pubblici*) si ricorda come nell'art. 1 della Dichiarazione si affermi che gli uomini «sono dotati di ragione e coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza». Il richiamo allo spirito di fratellanza è un invito ad andare oltre la stessa sfera dei diritti e dei doveri o perlomeno a declinarli in un senso che va alla radice dell'autentica relazione umana e sociale e tuttavia è inevitabile constatare che la distanza tra le dichiarazioni di principio e la realtà di fatto in questi settant'anni non è stata colmata. Il saggio di Sandro Calvani (*La pseudo-cultura dello scarto*) riporta in *incipit* il titolo di un manifesto nel salone di ingresso della recente Conferenza delle Nazioni Unite sul cambio climatico a Marrakech, che recita: «*We*

are people, not waste», siamo persone, non scarti o rifiuti. Un'affermazione di principio incontestabile che condensa perfettamente il significato e il valore dei diritti umani oggi, eppure lo stesso saggio di Calvani dà la misura dei molteplici modi in cui nel mondo contemporaneo per motivi culturali, sociali, economici, religiosi le persone sono considerate degli scarti. Che cosa ci dobbiamo aspettare per il futuro? Che i diritti finalmente si affermino, a dispetto di una realtà che dice spesso il contrario, o che tramontino colmando così il divario tra idea e realtà, ma in senso negativo?

La nostra epoca ha perso gran parte della carica utopica che il tema dei diritti dell'uomo ha avuto a partire dall'età illuministica, e questo non è affatto un male, perché ci restituisce un'immagine più realistica della nostra effettiva capacità di costruire una società in cui i diritti siano riconosciuti. Al tempo stesso, questo ci rende più avvertiti criticamente sulle trappole che stanno dietro ad una affermazione indiscriminata dei diritti e ci consente di tornare a «prendere sul serio i diritti», secondo la felice formula del titolo di un noto libro di Ronald Dworkin, con maggiore consapevolezza. Fra gli elementi critici che emergono dalla rivendicazione attuale dei diritti, ce n'è uno, in particolare, che i vari contributi del *Dossier* mettono in luce a partire da diversi punti di vista: è la cosiddetta deriva individualistica, narcisistica o relativistica dei diritti in epoca contemporanea, cioè un'utilizzazione strumentale o un fondamentale fraintendimento del tema dei diritti che li identifica con bisogni, desideri, inclinazioni, preferenze individuali che nella maggior parte dei casi sono refrattari ad essere inseriti nell'orizzonte di giustificazione della legge morale naturale, del bene comune, dell'interesse generale, cioè in contesti di significato che trascendono l'opzione soggettiva e consentono di discernere il valore morale di quest'ultima.

Le radici di questa deriva sono da individuare in parte, come sottolinea il contributo di Andrea Aguti (*Tramonto dell'età dei*

diritti?), nella autonomizzazione dei diritti dalla legge divina e naturale alla quale erano agganciati fino all'epoca moderna e nella loro interpretazione come un potere del soggetto che spinge a considerare i diritti come un possesso da far valere contro qualcuno, anziché come la richiesta di un reciproco riconoscimento. Ma un'ulteriore radice possiamo ritrovarla, come mette in luce il contributo di Donatella Pagliacci (*Bisogni, desideri, diritti*), nella natura stessa delle società del benessere nelle quali viviamo e che alimentano continuamente bisogni e desideri con l'obiettivo di massimare i consumi e facendo passare gli oggetti di consumo come qualcosa che ci spetta (come dei "diritti", appunto) e da cui dipende la nostra stessa dignità come persone. Nel contributo di Carla Danani (*Una deriva individualistica?*) è invece il malinteso concetto di libertà come autodeterminazione ad offrire una chiave interpretativa per spiegare la deriva individualistica. L'autodeterminazione prevede infatti uno svincolamento dalla relazione con altri e conseguentemente l'assolutizzazione delle scelte individuali, il venir meno del legame comunitario e la sostanziale perdita di significato della nozione di bene comune. Dal punto di vista più spiccatamente giuridico, nel contributo di Michele Cascavilla (*Processi ricostruttivi dell'ethos comune*) si richiama l'attenzione su quattro forme di riduzionismo dei diritti (la loro assolutizzazione in chiave giusnaturalistica o giuspositivistica, la scelta selettiva dei diritti dettata da motivi ideologici, la restrizione geografica della loro applicabilità e il loro utilizzo in chiave individualistica o comunitaria), che occorre superare proprio per rilanciare in modo appropriato il tema dei diritti. L'analisi critica della attuale deriva individualistica dei diritti nel nostro tempo viene fatta avendo in mente proprio quest'ultima finalità; l'auspicio è che il lettore trovi nel *Dossier* ampio materiale di riflessione e di discussione in vista di questo obiettivo.